

19 AGOSTO Macerata. All'Arena recital di Katia Ricciarelli. Edimburgo. Festival di Edimburgo. The English Cut, opera moderna del commediografo inglese Edward Bond. Fino al 22 agosto. Lanciano. Chieti. Estate musicale Frentana. Stasera all'Auditorium Diocleziano «I solisti Dauri» diretti da Domenico Losavio. Musiche di Nino Rota. Spoleto. «Airo fino al 1952». In esposizione 65 dipinti e cento disegni della prima stagione artistica del pittore Airo Bassalotta. Lugano. Alla Villa Favorita fino al 26 novembre «Impressionisti e post-impressionisti dei musei sovietici». Mostra di 40 opere provenienti dall'Ermitage di Leningrado e dal Puskin di Mosca. Tra i dipinti più famosi Le Déjeuner sur l'herbe di Monet, La bevitrice di absinthe di Picasso, Mardi Gras di Cézanne. Sassari. Allo stadio comunale gli Spandau Ballet in concerto.

20 AGOSTO Lauro; Avellino. Rassegna internazionale di murales naïf. numerosi pittori italiani e stranieri dipingono le antiche mura del centro storico. Fino al 30 agosto. Repubblica di San Marino. Carlo Rambaldi e gli «effetti speciali» sono protagonisti fino al 27 settembre della rassegna di films «Eviva il cinema». Ritratto all'autore. Vengono inoltre presentati per la prima volta in Europa gli originali dei mostri di Rambaldi: da E.T. a King Kong a Alien. Fiumetto di marina di Pietrasanta, Lucca. Fino al 30 agosto Mostra Mercato di Antiquariato. Pezzi forti i mobili, gli strumenti musicali e i gioielli appartenuti a Gabriele D'Annunzio. Firenze. Al museo di storia della fotografia Fratelli Alinari «Tropismo». Fotografie di Ralph Gibson. Fino al 23. Taormina. Stasera e domani al teatro Greco «Eden», balletto di Maguy Marin.

21 AGOSTO Pesaro. Rossini opera festival» alla chiesa di San Giovanni Battista il coro di Radio Budapest interpreta brani di Palestrina, Lasso, Gesualdo, Monteverdi, Bach, Schütz, Liszt, Verdi. Pontardawe, Gran Bretagna. Festival internazionale del folk. Fino al 23 agosto. Londra. «British craft and hobby fair»: tutto l'artigianato locale esposto in oltre duecento stand. Fino al 23 agosto. Strasburgo. «Festival di Strasburgo» «Giselle», musica di Adolphe Adam, coreografie di Marius Petipa e Frédéric Franklin. Repliche il 23 e 25 agosto. Montreal in Canada. «The Montreal World Film Festival». Partecipano alla rassegna le produzioni di 54 paesi. Fino al 1° settembre. Alaisio. Oggi e domani elezione del più bello d'Italia.

22 AGOSTO Stresa, Novara. «Settimane musicali». Al teatro del Palazzo dei Congressi inaugura la manifestazione «Il Messia» di Haendel con i complessi del Bachor e della Bachorchestra di Frburgo, diretti da Hans Michael Beuerle. Il festival dura fino al 18 settembre. Kilkenny, Irlanda. Festival internazionale delle arti. Fino al 30 agosto Rio de Janeiro. Maratona di Rio de Janeiro. Madonna di Campiglio. Elezione di Lady Universo. Anche il 23 agosto. Navelli, L'Aquila. Sagra dei ceci e dello zaffirano. Anche il 23 agosto. Pesaro. «Rossini opera festival» al teatro Comunale «Ermione» di Rossini, con Monserrat Caballé, Marilyn Horne, orchestra giovanile italiana e coro di Radio Budapest, diretti da Gustav Kuhn. Repliche il 26 e 29 agosto e il 1° settembre. Pattada, Sassari. Si inaugura la «Mostra del collello». Fino al 27 settembre.

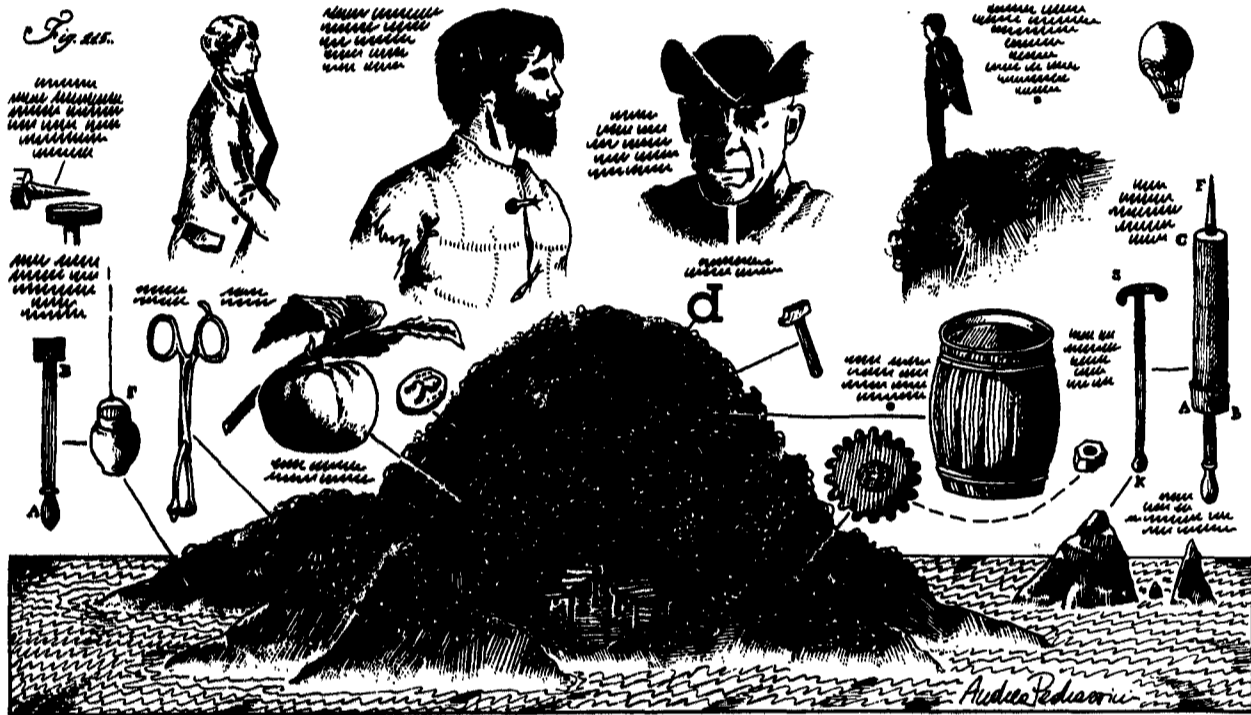


23 AGOSTO Madonna di Campiglio. Concorso internazionale di scultura su legno: trenta scultori provenienti da tutta Europa lavorano nelle piazze e nelle vie di Campiglio un legno di circolo alto un metro e largo mezzo. Fino al 29 agosto. Brno, Cecoslovacchia. Gran premio di Cecoslovacchia di moto. Quindici. Mantova. Alla Pinacoteca Comunale «Per fare un albero», mostra dedicata al paesaggio contemporaneo curata da Mauro Corradini. Sono esposte opere di 25 autori, da Repossi e Guccione ai giovani Luca Alinari e Paola Sabatti. Fino al 14 ottobre. Stresa, Novara. «Settimane musicali»: al teatro del Palazzo dei Congressi i 12 violoncellisti dell'orchestra filarmonica di Berlino suonano brani di Funck, Bertali, Klengel, Eder Xenakis e Blacher. Bossico, Bergamo. Campionato nazionale dei boscaioli. Castelfidardo, Cuneo. Sagra del miele e delle erbe curative.

# Un charter per le isole della fantasia

GIANNI BOSCOLO

Le isole sono il simbolo della libertà totale e del suo opposto: la prigione da cui non si può evadere. Dumas volle sfatarne il mito. L'isola d'If, con il suo castello compatto che la tiene schiacciata sul mare anche quando soffia violento il mistral era l'emblema della fuga impossibile. Edmond Dantes, protagonista de «Il conte di Montecristo» invece evade dalla segreta da cui non poteva nemmeno vedere la vicinissima Notre Dame de la Garde che domina Maraglia. Oglia fu un'altra prigione: dorata, per la presenza di Callisto, ma pur sempre prigione per l'irrequieto Odisseo. L'immortale Odissea inizia quando Ulisse spezza le catene impalpabili che lo trattengono nell'umida e profumata grotta abitata dalla Ninfa. La letteratura deve molto ad alcune isole ed al mare che le circonda. Isole a tal punto leggendarie, da essere credute immaginarie, esistono invece realmente. Sono sparse dall'Atlantico al Pacifico, minuscoli punti anche nelle carte più dettagliate, quasi invisibili nel grande blu del mare che le circonda. Ad esempio le isole Lofoten (lat. 68 30' N long. 15 00' E), piccolo arcipelago a nord del circolo polare artico, che si protendono per un centinaio di miglia dalla costa settentrionale della Norvegia. La corrente provoca un gorgo che può diventare terribile, se soffia il fortunale. E il «maelstrom». Per capire cosa può incutere bisogna leggere «Una discesa nel Maelstrom» di Edgard Allan Poe. In poche pagine, il grande maestro del brivido, figlio di grovagli, rimasto orfano a due anni e morto di delirium tremens a soli 40, descrive la terrificante discesa di un'imbarcazione presa nel vortice, che ruotando vertiginosamente, sprofonda verso l'abisso.



Anche Polco Quilici racconta un'inquietante discesa nel gorgo. Ma in «Cacciatori di navi» è lo scontro tra l'onda dell'Atlantico e la gigantesca foca del Rio delle Amazzoni a generare il risacchio mortale. Ma altre isole, con i loro mutevoli paesaggi hanno ispirato grandi libri... L'isola del tesoro «Boschi grigiastri coprivano gran parte della sua superficie... i monti si ergevano chiari al di sopra della vegetazione, in torrioni di roccia verde. Avevano tutti forme bizzarre...». Così vede per la prima volta «L'isola del tesoro» il giovane Jim Hawkins, da bordo dell'«Hispánola». «Le onde continuavano a risonare lungo la costa, e mugugnavano tutta la notte e senza dubbio non c'era un punto sull'isola dove si potesse sfuggire a questo rumore». L'isola del tesoro esiste veramente anche se è un promontorio, Point Lobos (lat. 36 37' N-long 121 55' W), che si stacca verso l'oceano prolungandosi in scogli e rocce ad una decina di km a sud di Monterey in California. In questo tratto di costa, famoso perché vi passarono Henry Miller, John Steinbeck ed Isadora Duncan, il frastuono dell'oceano domina su tutto. Persino sullo stridore dei gabbiani. Stevenson vi sbarcò nel 1879, dal «Devonia» proveniente da Glasgow. Raggiungeva l'amata Fanny, osteggiata dalla famiglia di lui perché vedova, con due figli e con un passato di cercatrice d'oro, e ne tornò con il suo capolavoro. Di certo c'era una taverna fumosa come la locanda dove il giovane Jim incontra il pirata con la gamba di legno Silver John ed inizia la caccia ai diademi d'oro del pirata Morgan. «Ci

sono dei luoghi - scrisse Stevenson - che parlano molto chiaramente. Certi giardini umidi chiedono a gran voce un delitto, certe vecchie case chiamano gli spettri, certe coste sembrano fatte apposta per un naufragio». Evidentemente questo promontorio roccioso, coperto di cipressi contorti, con il mare che urla negli anfratti, chiedeva di diventare l'isola del tesoro. C'era Robinson 3600 miglia a sud-est si trova l'arcipelago di Juan Fernandez (lat. 33 00'S-long. 80 00'W), un gruppo di isole a mille miglia da Santiago del Cile. Qui l'oceano, benché a volte rabbioso durante le tempeste equinoziali, è mitigato dal clima temperato del tropico. Questa è la storia di un naufragio: era scozzese, si chiamava Selkirk, ed un'isola dell'arcipelago porta oggi il suo nome. All'inizio del XVIII secolo, due vascelli, comandati da tal capitano Rodgers, doppiato capo Horn risalirono verso nord fino a Juan Fernandez. Gli uomini scesi a terra trovarono portando viveri, acqua ed un uomo vestito di pelli di capra che sembrava più sel-

vaggio delle capre stesse. Così lo descrive Rogers nel suo giornale di bordo «Alexander Selkirk era stato ufficiale ed abbandonato sull'isola per un diverbio con il comandante... Con i suoi panni, il letto, un fucile, una libbra di polvere, alcune palle, un po' di tabacco, un'ascia, un coltello, un paio di suoi strumenti ed una Bibbia... quando finì la polvere prese a catturare le capre rincorrendole... con rami di pimento s'era costruito due capanne... scoprì il segreto di far fuoco sfregando due legni sul ginocchio...». Siamo nel 1709, dieci anni dopo Defoe, mercante, avventuriero, imprenditore, giornalista, lo chiamerà Robinson Crusoe, gli affiancherà, un po' razzisticamente, una spalla di colore, «Venerdì» e ne farà un classico della letteratura d'avventura. Il rifugio dei pirati «La notte del 20 dicembre 1849 un uragano violentissimo imperversava sopra Mompracem, isola selvaggia, di fama sinistra, covo di formidabili pirati, situata a poche centinaia di miglia dalle coste occidentali del Borneo». Così inizia «I pirati di Mompracem» uno dei più famosi degli oltre cento romanzi scritti da Emilio Salgari. Sulle carte del Borneo non vi è

Mompracem mentre si trova Labuan, l'isola della famosa «perla» Mariani, la donna che Sandokan amerà fino alla morte. Labuan (lat. 5 21' N - long. 115 13' E) chiude a nord la Brunei Bay, circondata dal Mar Cinese meridionale. Yanez, Tremal-Naik, Kammamuri e centinaia di altri personaggi hanno costellato le nostre fantastiche infantili. Nati dalla fantasia di un grande viaggiatore che non si mosse mai dal suo studio salvo qualche vi' ggio in Mediterraneo dopo aver interrotto gli studi nautici. Ma ad Emilio Salgari, anticonformista, proletario, anticolonialista, angariato dagli editori, sommerso di debiti, bastava sfogliare dei libri per descrivere zoologie e botaniche esotiche, luoghi veri e di fantasia. Il secolo XX incombe ma lo scrittore veronese, che a Torino visse a lungo e vi morì suicida, non sa far travolgere dagli entusiasmi tecnologici, la sua avventura è quella degli arrembaggi, della lotta contro la natura scatenata dei cicloni e delle tempeste tropicali («masse di vapori neri, vento irresistibile come cavalli sbrigliati...»), ed in ultima analisi degli oppressi contro gli oppressori. A lui bastava sfogliare la Nouvelle Geographie della Bastache (edita nel 1893) con le sue illustrazioni, le

sue carte (quando non erano abbastanza dettagliate le integrava con schizzi) leggersi la storia, questa vera, di Sarawak, lord Brooke, ed il nome di una città nel nord del Borneo, Bandakan, per creare l'invincibile pirata malese. La balena bianca Anche «Moby Dick» è la storia di un naufragio: quello della baleniera «Pequod», comandata dal pazzo capitano Ahab, speronata dal grande cetaceo bianco. Sopravviverà soltanto Ismaele, voce narrante del capolavoro di Herman Melville. Impiegato ed agricoltore, mozzo su una baleniera, la «Acushnet», che abbandona tra i cannibali del pieno Pacifico, vivendone tra i cannibali delle Marchesi, prima di stabilirsi a Tahiti ed Honolulu. Anche Melville partì da Nantucket come Ismaele. Nantucket (lat. 41 16' N-long 70 03' W) a sud di Cap Cod la punta più vivibile degli Stati Uniti, è stata il centro della caccia alla balena in Atlantico per tutto il XIX secolo. La si vede nella foschia dalle rive del Massachusetts; un litorale famoso: a Plymouth sbarcarono i pellegrini del Mayflower, a Newport ha sede il più antico e esclusi-

vo Yacht Club d'America. A Mystic Seaport si può ancora rivivere il clima di un porto di baleniere. Nel suo museo si conservano le scene di caccia incise sui dipinti di capodoglio, opera di marnai in attesa di udire il grido «soffia, soffia» dalla vedetta in colla che segnalava lo spruzzo d'acqua delle balene. Melville racconta quell'epopea, la lotta contro la natura, il massacro indiscriminato dei cetacei, rendendo magistralmente l'ambiguo rapporto, di amore e paura, che lega il marinaio al suo elemento. Con gli ammutinati Una piccola scialuppa di soli sette metri, sovraccarica di uomini, si stacca da un tozzo tra alberi. Dal ponte della nave gli ammutinati scagliano in acqua in segno di derisione decine di vasi di alberi del pane. È la scena chiave del più famoso ammutinamento della marina: quello del Bounty. Su quella scialuppa William Bligh, il capitano esaurito, compirà un viaggio di 3618 miglia in oceano prima di arrivare in salvo. Sulla nave dei rivoltosi Christian Fletcher inizia una lunga fuga per sfuggire alle punizioni dell'ammiraglio. Un viaggio che terminerà sulle scogliere di una isola sperduta nel Pacifico, che le Impresce carte dell'epoca (l'ultimo decennio del 1700) riportavano in modo errato. Fu soltanto nel 1808 che l'americana «Topaz» attraccò all'isola trovandosi, ormai in età avanzata, l'ultimo di quel pugno di rivoltosi. L'isola è Pitcairn (lat. 25 05'S-long. 130 05'E) quasi sul Tropico del Capricorno. Negli anni 50 si ritrovano l'ancora, l'agugliotto del timone ed uno scalmio della leggendaria nave. La causa del più controverso ammutinamento della storia fu la durezza del capitano Bligh (peraltro ottimo marinaio come dimostra il suo viaggio) o, per contrasto la dolcezza del clima e delle polinesiane? All'inizio dell'800 in pieno romanticismo, lord Byron, prima di andare a morire per la libertà della Grecia, scrisse «L'isola», un inno allo spirito di giustizia e alla lotta degli ammutinati contro l'oppressione. Su tutte queste isole si può andare. Basta un po' di tempo, abbastanza soldi e senz'altro un charter si trova. Oppure prendete uno di questi libri e lasciatevi ispirare, poco a poco, nelle sue pagine. E se il gioco della fantasia vi appassiona, atlante e volume in mano, provate a localizzare «L'isola misteriosa di Verne. Ricordate? L'ultimo rifugio di capitano Nemo, quello di «Ventimila leghe sotto i mari» a bordo del famosissimo Nautilus... Bibliografia Se ne avete i soldi per il charter e dovete optare per un ferragosto da Indiana Jones in pantofole eccovi una bibliografia essenziale per un tranquillo week end d'avventura da passare comodamente in poltrona. E.A. Poe, «Una discesa nel Maelstrom», in Racconti, Bur, 20.000 lire. G. Verne, «L'isola misteriosa», Mursia, 14.000 lire. R.L. Stevenson, «L'isola del tesoro», Mursia, 14.000 lire. D. Defoe, «Robinson Crusoe», Garzanti, 8000 lire. E. Saiger, «Le tigri di Mompracem», Mursia, 14.000 lire. H. Melville, «Moby Dick», Garzanti, 8000 lire. Omero, «L'odissea», Garzanti, 8000 lire.

## CUBA

# Tutti in fila appassionatamente

MASSIMO CAVALLINI

La casa è anonima, tranquilla, con un piccolo giardino. L'insegna è discreta, appena la silhouette dei volti di una coppia e l'indirizzo: 24 y 12, con vista su una vecchia fornace che sembra una cattedrale, a un passo dal ponte di ferro che scavalca le acque non propriamente limpide del Rio Almendares. Nessuna scritta. Potrebbe essere una parucchiera unisex, una sartoria per uomo e donna, un'agenzia matrimoniale o una qualunque delle botteghe - in verità non troppo abbondanti all'Avana - che si rivolgono contemporaneamente alla clientela maschile e femminile. Così è, infatti, 24 y 12 è una delle 23 «posadas» della città ed offre a uomini e donne un servizio rigorosamente godibile in coppia. Il più antico nel suo genere. Tanto antico che si usa farlo risalire all'origine del mondo. O che, per meglio dire, secondo una tesi largamente condivisa da poeti e biologi, è esso stesso l'origine del mondo: l'amore. Tradurre il termine posada non è facile. Si potrebbe usare l'asettico espressione di albergo ed ore o quella, più volgare, «bordello». Ma né l'una né l'altra renderebbero il senso di sobria austerità, tenera e casta al tempo stesso, che ispira questo piccolo tempio dell'amore socialista. Il quale amore socialista, se come ovvio differisce assai poco nella sostanza da quello capitalista, ha tuttavia maturato, lungo in quasi 30 anni di rivoluzione, forme, tempi e

costumi in cui la posada è lo scenario più comune e rappresentativo. Un'occhiata alla storia, per capire meglio. Quando, agli inizi del '59, i barbudos s'impadronirono di quella sorta di luna park coloniale, tutto luci e miserie, che era l'Avana di Batista, la posada costituiva, in qualche misura, il simbolo dell'amore proletario, ovvero di una delle attività commerciali più stimolate nella politica economica della dittatura. Sicché non mancarono, nel dibattito post-rivoluzionario, tendenze apertamente abolizioniste. In particolare un tal César Blanco, ex pastore luterano, che ebbe per un certo periodo l'incarico di capo dell'ordine pubblico nel primo ministero degli Interni, sollevò con grande scandalo i potenti riflettori le posadas gridando con il megafono: «Avrete cinque minuti di tempo per uscire, abbandonando i vostri vizi grotteschi». César Blanco prese nel 1960 la via di Miami, dove ha presumibilmente trovato più di un legittimo bersaglio per i suoi strali moralistici. Le posadas sono invece rimaste, mostrandoci uno straordinario spirito di adattamento al socialismo di guerra che, tra l'entusiasmo degli umili, si andava edificando a Cuba. E attraverso le posadas, i cubani, senza sottrarre energie a tante titaniche imprese, hanno continuato a praticare, con immutato gusto, attività che, il-

berate ora da ogni spirito venale, evidentemente non consideravano né viziose, né grottesche. La sopravvivenza delle posadas ha in realtà una spiegazione strutturale. La rivoluzione ha riportato, come noto, molti ed indiscutibili successi. L'Avana è oggi una città senza sfiorio di luci, ma anche senza fame, senza miseria, senza mendicanti né bidonvilles, ricca di una povertà dignitosa che la rende tra le capitali più vivibili dell'America Latina. Lavoro per tutti, cibo per tutti, educazione per tutti. Ed anche casa per tutti. Chiunque abbia visitato l'Avana, tuttavia, non tarda a capire, girando per la città storica o per il Vedado, come l'aver risolto nella sostanza il problema della casa non significa affatto essersi lasciato alle spalle il problema - politicamente secondario, ma assolutamente essenziale per la pratica amorosa, matrimoniale o fedifraga - della stanza propria. Il sovraffollamento è in realtà grande. E la posada offre, in questo ambito, un servizio a tutt'oggi insostituibile, liberando la coppia cubana dall'inevitabile imbarazzo che, in momenti chiave, procurerebbe la presenza di una vecchia zia o di una banda di cugini appena giunti dalla campagna. Lo spirito di adattamento della posada è stato tale che si può legittimamente affermare che non sfugga a nessuna delle regole del so-

cialismo. Prima fra tutte quelle della coda che anticipa, quasi senza eccezioni, la prestazione di qualunque servizio. L'ora di punta è generalmente la una del pomeriggio, contrariamente ad un diffuso pregiudizio che ritiene la notte il periodo della giornata più adatto per fare all'amore. Il fenomeno ha una spiegazione, che pare scientificamente accettabile. La una è l'ora dell'intervallo negli uffici e nelle fabbriche. Sicché alla tradizionale clientela formata da mariti, mogli e fidanzati, si aggiunge il prodotto di relazioni meno stabili nate sui posti di lavoro. E, quantunque non esistano statistiche precise, pare che tra le due code, quella per il cibo e quella per l'amore, il cubano tende a generalmente a privilegiare la seconda. L'attesa fuori dalla posada può essere lunga. A volte anche più lunga dell'amore. Una commedia rappresentata anni fa con successo all'Avana raccontava, appunto, le vicende di una serie di coppie innamoratissime che, attendendo il proprio turno, finivano per litigare e separarsi o per innamorarsi, in una vaudiville tutta cubana, del partner altrui. La posada, insomma, è qualcosa che appartiene profondamente alla vita quotidiana di Cuba. Qualcosa di molto più autentico e tenero dei residui di prostituzione che sopravvivono e si riproducono attorno ai grandi alberghi del turismo internazionale. Visitando l'Avana vale la pena, se si è in coppia, vederne una.

